

Convegno: Vercelli 20 novembre 1993

“I Nuovi Orientamenti della Scuola Statale Italiana dell’Infanzia: è possibile applicarli?”

Gruppo di lavoro:

- Luciano Castaldi, direttore didattico
- Ornella Barbetta, insegnante
- Mirella Carpanese, insegnante
- Anna Guarnieri, insegnante
- Sandra Mello, insegnante
- Marisa Patriarca, insegnante

Relazioni

- Il Comune: quale attenzione?
- La Scuola: quale organizzazione?
- La Scuola: quale Direzione Didattica?
- I Docenti: quale formazione?
- I Nuovi Orientamenti: Quando?
- Il Direttore Didattico: quale responsabilità verso la Scuola dell’Infanzia?

P r e s e n t a z i o n e

Virgilio Grimaldi

Presidente della Associazione Janusz Korczak

L’incontro promosso oggi dalla Associazione Janusz Korczak riguarda l’applicabilità, in concreto, dei “*Nuovi Orientamenti dell’attività educativa nella Scuola Materna Statale*”.

Considerando veramente importante tale documento programmatico ai fini, finalmente, della “promozione” della Scuola Materna a quella dignità che le compete per diritto e per la funzione che svolge, abbiamo ritenuto necessario oltre che utile far conoscere le opinioni, le difficoltà, i suggerimenti di chi, “in prima linea”, deve attuare gli *Orientamenti*. Un incontro, una volta tanto, non diretto dall’alto verso il basso, ma viceversa: ai dirigenti scolastici, agli amministratori pubblici, a tutti coloro che, nei diversi ambiti di competenza, debbono garantire gli strumenti operativi, **tutti** gli strumenti operativi, affinché gli *Orientamenti* stessi possano trovare puntuale e concreta applicazione.

Le relazioni che seguiranno, sulle quali si aprirà la discussione, sintetizzano il lavoro collegiale di un gruppo di insegnanti –rappresentanti i tre “poli” di Vercelli, Biella e Borgosesia- coordinato da un direttore didattico. Tali relazioni puntualizzano alcune questioni di fondo la cui soluzione è per l'appunto pregiudiziale al buon funzionamento della Scuola.

Non entro nel merito, perché non ne ho né titolo né competenza. Da “uomo della strada”, impegnato tuttavia in una Associazione che si occupa statutariamente di problemi educativi con particolare attenzione per quelli dell'infanzia, mi permetto di esporre alcune considerazioni e valutazioni viste dal di fuori della Istituzione scolastica.

Sono trascorsi esattamente 25 anni dalla Legge 1968, n. 444, istitutiva della Scuola Materna Statale Italiana. Legge che, malgrado resistenze strumentali e compromessi, riconosceva finalmente ai bambini di età cosiddetta prescolare il fondamentale diritto ad essere educati secondo principi pedagogici e metodologie didattiche scientificamente sperimentati, dunque validi, ed uniformi per l'intero territorio nazionale.

Legge che colmava una colpevole carenza dello Stato di diritto e dava dignità, o così avrebbe dovuto, all'intero ordinamento scolastico italiano. La grande tradizione pedagogica italiana relativa all'educazione dell'infanzia avrebbe dovuto trovare in quel provvedimento legislativo, pur se incompleto e per certi aspetti ambiguo, il proprio strumento attuativo concreto ed ufficiale. La concezione educativa soppiantava pertanto quella asilare, assistenziale, di “parcheggio” infantile che fino ad allora, salvo lodevoli eccezioni, aveva sostanzialmente caratterizzato la Scuola Materna italiana.

Tutti conosciamo –e chi ascolta lo sa assai meglio di me- le resistenze, gli ostacoli, le non volontà, l'indifferenza, a volte l'insofferenza, la non compiuta attuazione (vedansi le Direzioni Didattiche autonome), che hanno accompagnato l'iter attuativo della Legge 444. Certo, la Scuola Materna Statale Italiana - dovremmo tutti cominciare a chiamarla Scuola dell'Infanzia, superando anche semanticamente la vecchia concezione assistenziale - è una realtà portante e altamente significativa per il processo educativo del bambino; ma va detto, e ne sono convinto, che tale risultato è frutto in ampia misura della sensibilità, dell'impegno, dell'intelligenza e delle capacità del Personale docente di tale Scuola.

Ignorata da molti, non considerata come vera Scuola da tanti - sovente, purtroppo, anche da chi è istituzionalmente preposto al suo ottimale funzionamento -, piuttosto povera di strumenti didattici idonei, costretta a volte in locali di fortuna che solo la creatività del Personale docente sa rendere vivibili, malgrado le intenzioni del Legislatore e le tante parole spese in convegni e stampate nei libri, la Scuola Statale dell'Infanzia vive ancora la propria quotidianità in una situazione che potremmo definire “a mezzo servizio” tra le pressioni di carattere assistenziale degli adulti e le reali non deludibili esigenze educative dei bambini.

Nel 1988, in occasione del Convegno di sintesi del progetto di educazione ambientale promosso dalla Provincia di Vercelli tra le Scuole dell'Infanzia ed attuato dalla Associazione Janusz Korczak, proprio qui in Vercelli, su nostra iniziativa e con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, furono ricordati ufficialmente i 20 anni dalla promulgazione della Legge 444. Non mi pare che le cose che sto dicendo oggi, per quanto concerne gli aspetti pratici, si discostino particolarmente da quelle dette allora. Qualcuno obietterà che nelle mie parole vi sono delle esagerazioni, vorrei che così fosse.

Il messaggio civile e morale di Janusz Korczak, fatto proprio dall'UNESCO nel 1979 per l'Anno Internazionale del Fanciullo, ossia l'affermazione del diritto del bambino al rispetto, per essere correttamente riconosciuto ed attuato, presuppone il riconoscimento "di fatto" del diritto altrettanto essenziale all'educazione: diritto al rispetto e diritto all'educazione sono reciproci e inscindibili. Come si può rispettare il bambino se non gli si consente di osservare, di sperimentare, di conoscere dunque e di far propria la realtà di cui fa parte? Come si può rispettare il bambino se non gli si permette di esprimersi e di manifestare la propria personalità, il proprio vissuto, la propria capacità di apprendere? Come si può rispettare il bambino se non gli si forniscono gli strumenti più adeguati di apprendimento e di conoscenza e le condizioni migliori perché li utilizzi nei modi più appropriati? Come si può rispettare il bambino se lo si limita nella attività vitale per la sua salute psicofisica che è il gioco: il gioco attivo, il gioco "povero" che gli consente di spaziare con la fantasia, mentre certi giocattoli tecnicamente perfetti concorrono a spegnerla, il gioco creativo, il gioco con gli amici ed i compagni? Scriveva già parecchi anni or sono Alexander Neill - a mio parere un grande educatore da noi del tutto dimenticato, ammesso che sia stato conosciuto: sorte, del resto, toccata a Janusz Korczak di cui in Italia ben poco si sa e di cui quasi nulla delle decine delle sue opere è stato tradotto -: *"Si può ragionevolmente dire che molti mali della nostra società derivano dal fatto che gli adulti non hanno giocato a sufficienza quando erano bambini"*; e aggiungeva drammaticamente: *"Un bambino che non gioca o che ha peso la voglia di giocare è un bambino morto ed è un pericolo per tutti gli altri bambini coi quali viene a contatto"*.

Ancora: come si può rispettare il bambino se non ha chiari e validi punti di riferimento per i propri comportamenti: punti di riferimento non strumentali, non impositivi in modo "terroristico" di sola negazione, di solo divieto, non finalizzati inoltre a fare di lui una copia dell'adulto.

Eppure, non mancano certo gli esempi di come tali diritti di cui tanto, forse troppo, si parla, siano in realtà conculcati o addirittura negati. Dalle famiglie, in primo luogo, e gli insegnanti qui presenti potrebbero fornire ampia testimonianza in proposito. Anche se, questo va pur detto, non sono poche le famiglie non solo disinformate sulla funzione educativa della Scuola dell'Infanzia, ma pure, purtroppo, sulle stesse necessità educative dei figli; di conseguenza, possono nascere anche conflitti con il Personale docente.

Ma ciò che veramente sconcerta sono gli esempi "ufficiali", gli esempi da parte di chi, come già detto, ha responsabilità dirette affinché la Scuola dell'Infanzia sia effettivamente "Scuola", affinché il diritto all'educazione non sia riconosciuto soltanto a parole, ma garantito e reso operante.

Il Comune: quale attenzione?

Nei nuovi "Orientamenti dell'attività educativa della Scuola Materna Statale", entrati in vigore nell'anno scolastico 1991/92, c'è una parte che si riferisce alla didattica ed alla organizzazione scolastica e che coinvolge in modo particolare gli Enti Locali.

Dobbiamo premettere innanzi tutto che siamo consapevoli della profonda crisi non solo economica che stiamo vivendo oggi in Italia. E' un momento, questo, poco propizio, se mai lo è stato, per affrontare adeguatamente i problemi del mondo della Scuola. Se, poi, della Scuola nel suo complesso, prendiamo in esame il settore

riguardante l'infanzia, su cui dovrebbe poggiare l'intera struttura educativa, i problemi che emergono sono complessi e profondi.

Il tentativo di attuare il compito a noi richiesto, rendere cioè operativo il testo programmatico su citato, ci ha posto di fronte ad una realtà spesso irriducibile ad una corretta impostazione didattica. Ciò è dovuto certamente a fattori diversi e molteplici, ma riteniamo che il ruolo giocato dall'Ente Locale sia di fondamentale importanza. Solo la rimozione di situazioni scolastiche inidonee potrà consentire la realizzazione e lo sviluppo di una Scuola dell'Infanzia rispondente ai bisogni sociali ed educativi odierni.

I Nuovi Orientamenti sono infatti un documento di alto profilo culturale, sintesi di dottrine filosofiche e di scienze umane, di riuscite e concrete sperimentazioni pluridecennali nelle diverse realtà scolastiche italiane dell'infanzia che a quelle dottrine si sono ispirate. Esperienze altamente qualificate, alla cui realizzazione hanno concorso sinergicamente gli Enti, sia statali che locali. Nella nostra realtà scolastica vi sono infatti Scuole che fanno onore non solo all'Italia, ma al mondo intero, ne è esempio Reggio Emilia.

Dobbiamo però dire che la realtà scolastica dell'infanzia nella nostra provincia, rispetto al documento programmatico, salvo casi particolari, rivela un divario notevole; da qui la necessità di mettere in atto a più livelli un grande impegno operativo che possa rendere efficiente una Scuola rispondente ai tempi odierni.

Il primo problema col quale dobbiamo fare i conti è dato dalle strutture edilizie. Edifici obsoleti, costruiti per scopi diversi (esempio: palestre, scantinati, ecc.), che al limite dovrebbero servire ad ospitare solo temporaneamente una Scuola dell'Infanzia resasi necessaria sul territorio, in realtà essi diventano pressoché definitivi. Strumenti idonei. Messi a disposizione dell'Ente locale per la realizzazione di Scuole dell'Infanzia adeguate, esistono: ne sono testimonianza quelle realtà locali che in provincia ne hanno fatto e ne fanno uso. Diventa difficile comprendere allora le situazioni di precarietà infinita.

Al deprimente e sconcertante panorama edilizio scolastico, si devono aggiungere poi quei nuovi edifici cadenti già da subito o quelli che rivelano una scarsa conoscenza progettuale per le attività che in tali edifici si devono svolgere.

Completiamo il quadro della situazione aggiungendo la mancanza o scarsa manutenzione ordinaria delle suddette strutture: tinteggiature che lasciano desiderare, infissi sconnessi, muri scrostati o pericolanti, giardini a prato incolti, ecc.; inadeguatezza o insufficienza degli arredi; non ottemperanza o tempestività del rispetto delle norme di sicurezza.

Il secondo grosso problema, che è di ostacolo alla attuazione concreta dei Nuovi Orientamenti, è costituito dal personale di servizio, che è di competenza dell'Ente Locale. Tale personale è assunto dall'Ente con mansioni di pulizia e custodia dei locali e indifferentemente collocato a due ordini di Scuola, quello dell'Infanzia e quello Elementare. Si deve rilevare innanzi tutto che, per quanto riguarda la Scuola dell'Infanzia, vi sono Amministrazioni che, forse, non ritengono necessario fornire tale personale in modo adeguato. Si può pensare che, probabilmente, esse abbiano nei confronti di detta Scuola una concezione sostanzialmente asilare, per cui la maestra è una figura tuttotfare che "tiene i bambini"; il personale di servizio, quindi, è insufficiente e in parecchi casi manca completamente.

I Nuovi Orientamenti richiedono invece al personale docente una alta professionalità per lo svolgimento adeguato dell'attività educativa, una preparazione universitaria ed una formazione ed un aggiornamento sistematici.

Anche il personale di servizio, nella nostra struttura educativa, così com'è, è inadatto a svolgere le mansioni fino ad oggi previste. Si pone con urgenza la necessità di rivedere la sua preparazione e le relative mansioni. Nella Scuola dell'Infanzia si dovrebbe poter disporre di un personale collaborativo, che abbia una minima preparazione pedagogica per interagire efficacemente con il personale docente nella attività didattica. Per evitare dissonanze interpretative poi, che possono creare disguidi o rendere poco funzionale l'impiego di tale personale, noi riteniamo che la soluzione migliore sarebbe che tutto il personale scolastico fosse dipendente dallo stesso Ente,

Un terzo problema è costituito da quello affrontato già in mattinata nel corso del Convegno sulla alimentazione infantile (promosso dalla Provincia di Vercelli e dalla Associazione "Janusz Korczak"), e che vogliamo richiamare in questa sede, cioè il servizio mensa erogato dall'Ente comunale. L'alimentazione infantile è certamente un campo molto problematico per la difficoltà di poter riuscire ad accontentare tutti, ma se il malcontento diventa troppo esteso, incide in misura notevole sul funzionamento della scuola nel suo complesso. Parecchie famiglie, pur volendo, come è giusto parlando del diritto del bambino, far frequentare la Scuola dell'Infanzia ai loro figli, di fronte ad un prezzo troppo elevato o ad una non idonea qualità del servizio, preferiscono tenere i figli a casa. Vi sono

famiglie che possono o preferiscono far fare il pranzo ai propri figli a casa ed a riportarli poi a scuola, ma sono una minoranza. Se però questo fatto lo consideriamo dalla parte del bambino, non si può non rilevare l'ingiustizia che si compie nei suoi confronti privandolo di una esperienza educativa di fondamentale importanza, come è quella di poter condividere un momento intensamente emotivo con gli amici, imparando nello stesso tempo a nutrirsi in modo corretto e adeguato, salvaguardando così la propria salute.

La responsabilità della Amministrazione Comunale è, come si vede, rilevante e ci rendiamo conto di quanto sia difficile rispondere in modo idoneo alle molteplici esigenze dei cittadini, dovendo fare i conti con bilanci sempre troppo esigui da far quadrare. Siamo però altresì convinte che ciò che fa progredire una società è, in modo particolare, la capacità di scelta di Amministratori coraggiosi, che sanno concretizzare le esigenze ed i valori sociali.

Noi, come educatori, siamo chiamati ad affrontare ed a rispondere ai bisogni educativi ed al diritto delle future generazioni di poter vivere in un mondo più giusto e più vivibile; e certamente facciamo e faremo la nostra parte, tanto è vero che "facciamo scuola" in mezzo a mille difficoltà e con scarsi mezzi. Vorremmo però che anche gli Amministratori, ai diversi livelli e per la parte che a loro compete, ci aiutassero non con sopportazione, ma con spirito di collaborazione e lungimiranza, al fine di organizzare nel loro territorio una Scuola dell'Infanzia efficiente.

Vogliamo ora richiamare l'attenzione sulla situazione dei cittadini più sfortunati, vittime di handicaps a volte terribili. La scuola cerca di rispondere positivamente ai loro bisogni educativi-formativi-riabilitativi, ma il problema è troppo grande perché possa essere affrontato con le sue forze. Occorre, a nostro avviso, che l'Ente Locale appronti altri servizi diversificati, dove questi cittadini possano trovare strutture e strumenti che integrino l'opera della scuola e completino le loro necessità formative. Un'ottica di questo tipo, condivisa ed accolta, a nostro avviso si rivelerebbe ricca di possibilità per la soluzione dei problemi scolastici nel loro complesso. Riteniamo infatti che, per svolgere bene il suo compito, la Scuola non può e non deve essere o diventare il contenitore onnicomprensivo per tutte le necessità ed i bisogni sociali.

Si dovrebbero predisporre sul territorio strutture diversificate che costituiscano poli di aggregazione e di incontri, che consentano alle famiglie di svolgere il loro impegno lavorativo, mentre i figli sono opportunamente occupati in attività formative complementari a quelle scolastiche (esempio: ludoteche, biblioteche, laboratori vari, centri sportivi, ecc.). E' una direzione, questa, su cui si sono già avviate parecchie Amministrazioni Locali con ottimi risultati. Il vecchio sistema della Scuola tuttofare, che elargisce risposte soprattutto di carattere assistenziale con servizi pre e post scolastici e con tempi lunghi di funzionamento con lo stesso numero di insegnanti, è un modello che dovrebbe essere superato.

Un altro problema che occorre tenere presente è quello riguardante i trasporti, i quali sono spesso insufficienti o inadeguati o addirittura, a volte, con mezzi non omologati per la Scuola dell'Infanzia.

Noi riteniamo però che, pur nelle oggettive difficoltà gestionali, gli Enti Locali possano trovare, se gli Amministratori ne sono convinti e bene intenzionati, una risposta soddisfacente nei riguardi della Scuola dell'Infanzia. Bisogna intanto che siano ben chiari il significato e l'importanza che questa riveste nel panorama scolastico per la formazione della personalità dei futuri cittadini europei. Se si crede veramente in questo, si riuscirà a mettere in campo le strategie necessarie per il conseguimento di obiettivi mirati.

Si potranno trovare i modi più adeguati per operare collegialmente, Enti Locali e Statali, per attuare un buon progetto condiviso che faccia onore anche alla nostra provincia o, meglio, alle nostre due province proiettate nella realtà europea.

E' quindi necessaria ed urgente la stipulazione di un patto educativo da tutte le parti in gioco, che possa far superare le difficoltà e le contraddizioni che travagliano la Scuola. La difficoltà maggiore, a nostro parere, è un raccordo tra i vari soggetti pubblici che intervengono sul territorio e che rischiano spesso di disperdere possibilità, risorse e mezzi.

Attualmente la normativa esistente offre due possibili modi, formalizzati dalla Legge 241/1990, e sono le Intese o Convenzioni e le Conferenze di Servizio. Dice la dottoressa Morena Bertiglia, primo dirigente del Provveditorato agli Studi di Torino, direttore della Divisione terza: "Le Conferenze di Servizio sono una novità nel nostro sistema che vuole porre rimedio a una serie di procedure separate che implicano tempi dilatati; sono state individuate le responsabilità a carico di chi gestisce un procedimento e sono stati previsti

accordi da pubbliche istituzioni. All'art. 15 della Legge si dice che le Amministrazioni pubbliche hanno facoltà di concludere tra loro intese per disciplinare lo svolgimento, in collaborazione, di attività di interesse comune. Mentre si dà la possibilità che più Enti operino sullo stesso fine in maniera più snella, così le Conferenze di Servizio sono momenti operativi nei quali uno degli Enti interessati a una procedura si fa promotore nei confronti degli Enti cointeressati per la discussione e chi non si presenta, dice la Legge, è come avesse dato il proprio assenso".

Proprio ultimamente, inoltre, il Ministero dell'Interno, con la circolare n. 15 del 21.09.1993 inviata agli Enti Locali, oggetto "Diritto allo studio, collaborazione tra Scuola ed Enti Locali", ha precisato i compiti degli Enti Locali stessi in materia di diritto allo Studio, ricordando le Leggi di riforma degli Ordinamenti scolastici e i processi innovativi in atto. La circolare riafferma il ruolo centrale del mondo dell'istruzione e la necessità di giungere ad "un nuovo patto di collaborazione tra le istanze poste dalla Scuola e provenienti dal territorio ed il sistema delle Autonomie locali". Questo patto è definito "urgente e indilazionabile". Vi si afferma che gli Enti

Locali devono adesso far propria un'ottica più ampia, definita "politica nel campo dell'istruzione", allo scopo di attivare "processi formativi condivisi e largamente partecipati".

A questo proposito, ricordiamo la recente "Proposta Organica" sulla Scuola, presentata dal Ministro Jervolino, con la quale è stato richiesto un rinnovato rapporto di collaborazione con gli Enti Locali.

Concludiamo con l'auspicio affinché una maggiore consapevolezza aiuti la nostra Scuola verso un futuro migliore, che non sia troppo lontano.

La Scuola: quale organizzazione?

La Scuola dell'Infanzia oggi si può avvalere, quale fondamento teorico della sua azione educativa, di un documento nuovo che ha finalmente riconosciuto a questo grado di scuola una sua specificità, non considerandola più "grado preparatorio alla Scuola Elementare", bensì un diritto del bambino stesso, in quanto soggetto di diritti, necessario alla realizzazione dell'uguaglianza delle opportunità educative.

I Nuovi Orientamenti entrati in vigore il 3.6.1991, delineano un modello di Scuola dell'Infanzia che deve rispondere alle esigenze di bambini concreti, in quanto persone storiche legate ad ambienti particolari, bambini portatori di vissuti e di valori che nell'ambiente-scuola devono poter essere espressi.

Le "Indicazioni curriculari" e il capitolo "Didattica e organizzazione" di questo documento sono molto chiari in merito alla varietà di attività e alle modalità organizzative che una Scuola dell'Infanzia dovrebbe prevedere per poter promuovere la formazione integrale dei bambini dai tre ai sei anni, consentendo ai piccoli utenti di ottenere risposte a quei bisogni di comunicazione, di socializzazione, di movimento, di conoscenza-esplorazione, di fantasia e immaginazione, che generalmente sono i più compresi nelle condizioni socio-familiari attuali, analizzate in uno specifico capitolo dei N.O.

Ora però è necessario valutare le condizioni concrete in cui siamo chiamate ad attuare e rendere operativi questi N.O.: uno degli aspetti da considerare è il problema legato all'organizzazione della Scuola stessa, sulla base delle possibilità offerte dalle attuali normative in materia di orario di funzionamento, di numero alunni per sezione, di bambini portatori di handicap e di rapporti con l'equipe psicomedico-sanitaria.

Considerando in primo luogo il numero di alunni per sezione, emerge subito la stridente incompatibilità fra due elementi: da una parte la necessità di organizzare attività in piccoli gruppi e dall'altra il numero massimo di 28 bambini previsto per sezione. Il piccolo gruppo è fondamentale per poter svolgere attività didattiche qualificate, per poter realmente osservare i bambini nelle loro interazioni, per poter seguire percorsi individualizzati: solo nel piccolo gruppo l'insegnante può effettivamente interagire con ogni singolo bambino, comprendendone le eventuali difficoltà, può davvero ascoltare tutti, rispondendo adeguatamente all'esigenza di ognuno di comunicare, di esprimere le proprie esperienze, i propri sentimenti, in una situazione di conversazione regolata dove di impara a parlare e ad ascoltare.

E' nel piccolo gruppo che si possono attuare le metodologie basate sul movimento corporeo, sulla manipolazione e sui diversi linguaggi espressivi, che dovrebbero caratterizzare una Scuola dell'Infanzia, consentendo ai bambini di partecipare

consapevolmente alle attività di gioco-apprendimento e favorendo lo svolgimento delle stesse in un clima rilassato e non censivo.

Nella situazione numerica attuale, data l'elevata frequenza, per ovviare alle difficoltà esistenti, si è andata sempre più diffondendo l'applicazione di un orario che permette la compresenza di due ore, nella fascia oraria antimeridiana, delle due insegnanti di sezione, e ciò consente di lavorare con gruppi discretamente piccoli di bambini, almeno per una parte della giornata scolastica.

Anche questa soluzione non corrisponde però alle esigenze di lavoro che l'applicazione dei N.O. richiede: per esempio, anche in queste condizioni, non è possibile realizzare la documentazione audiovisiva di cui si tratta nel paragrafo "Lineamenti di metodo" e che rappresenta uno strumento molto importante in quanto mezzo con cui procedere ad un confronto fra i vari soggetti della comunità educativa e con cui realizzare più concretamente l'osservazione dei bambini e quindi l'adeguamento degli itinerari educativi.

Affinché la Scuola dell'Infanzia possa veramente diventare la Scuola dei bambini, garantendo alla sua utenza una qualità all'altezza delle sue finalità, sarebbe dunque opportuno che diminuisse il rapporto numerico insegnanti-alunni, portando da 28 a 20 il numero massimo di bambini per sezione, abbassando ovviamente anche quello delle sezioni con alunni portatori di handicap da 20 a 15.

Per ciò che riguarda l'orario di funzionamento della Scuola, sarebbe opportuno che fosse limitato alle 40 ore settimanali, per rispondere alle effettive esigenze di ordine educativo e didattico: eventuali prolungamenti, infatti, diminuiscono ulteriormente le ore di compresenza delle insegnanti, rendendo sempre più difficile la realizzazione di percorsi didattici che rispettino le indicazioni curriculari dei N.O.

A questo proposito la Commissione incaricata della Revisione degli Orientamenti della Scuola Materna, tra le indicazioni per una efficace politica a favore delle istituzioni scolastiche dell'infanzia indirizzate all'attenzione del Ministro della Pubblica Istruzione, ha espresso il convincimento che "i prolungamenti dell'orario oltre le 40 ore settimanali vanno considerati come elementi aggiuntivi e diversi rispetto al comune curriculum scolastico" e che gli stessi dovrebbero essere attuati con la collaborazione di altri servizi sociali e del tempo libero. Ciò significa che altre Agenzie educative presenti sul territorio, o da attivare, potrebbero trovare forme di raccordo con la Scuola per soddisfare le concrete esigenze di orario lungo dei genitori, nel rispetto dei bisogni del bambino. Questa prospettiva riconduce, quindi, il problema nella dimensione dei rapporti della Scuola con gli EE.LL. (di cui si è trattato prima), che dovrebbero, in questo caso, intervenire per consentire alla Scuola dell'Infanzia di attuare un orario adeguato alla funzione di vera e propria istituzione educativa che le viene riconosciuta nel testo dei Nuovi Orientamenti.

Se è vero che alla Scuola in generale e quindi anche alla Scuola dell'Infanzia è, da anni ormai, attribuito il compito di accogliere i soggetti portatori di handicap per promuoverne l'inserimento concreto nel tessuto sociale, è anche vero che l'handicap richiede una doppia risposta sociale, perché chiama in causa la sanità quanto l'istruzione. Per il raggiungimento di risultati ottimali in questa operazione di recupero e inserimento, è dunque fondamentale la collaborazione fra i due settori; solo la sinergia degli interventi dei due Organismi può dare una risposta positiva.

Se si considera poi l'importanza della precocità degli interventi per i soggetti con difficoltà di ogni tipo e grado, si evidenzia meglio l'importanza della azione educativa della Scuola dell'Infanzia e diventa indispensabile individuare le carenze, gli ostacoli e

le difficoltà che impediscono al servizio di funzionare al meglio per cercare soluzioni adatte al loro superamento.

La Scuola dovrebbe avere innanzi tutto la possibilità concreta di accogliere i bambini portatori di handicap con l'assegnazione del personale docente di sostegno dove se ne presenti la necessità, rivedendo l'articolo 12 della Legge 270/82 che attualmente prevede, di regola, 1 insegnante di sostegno ogni 4 bambini, senza considerare il tipo di handicap e quindi il rapporto numerico ottimale in relazione alla gravità dei diversi casi. In questo modo, molte volte le aspettative vengono disattese e la scarsità delle insegnanti di sostegno nominate mina alla base l'esercizio del diritto alla Scuola dei bambini *con difficoltà*. *In altri casi invece, il personale è numericamente sufficiente, ma manca della specializzazione* legata al tipo di handicap da affrontare e anche questo rappresenta un elemento di dequalificazione del servizio, perché si rischia di non poter attuare gli interventi specifici e adeguati, necessari in un determinato caso e ancora una volta il diritto all'istruzione rimane sulla carta.

L'altro fronte degli interventi relativi ai bambini portatori di handicap è quello dei collegamenti e della collaborazione tra Scuola e specialisti delle strutture territoriali: purtroppo anche su questo versante la realtà non offre che raramente situazioni favorevoli, il più delle volte dovute alla buona volontà e alla disponibilità dei singoli operatori, prerogative necessarie ma non sufficienti, poiché, se un servizio deve salvaguardare un diritto, non è possibile abbandonare gli interventi al caso e alla improvvisazione, ma bisogna garantirne la generalizzazione attraverso delle precise regole di funzionamento.

Molto spesso la causa dell'insufficienza dei rapporti tra Scuola e UU.SS.SS.LL. è imputabile alla carenza di personale delle stesse rispetto alle esigenze, ma non meno incidente è la scarsa chiarezza delle competenze, cosicché i rapporti si concretizzano spesso in rari incontri con l'insegnante di sostegno.

Quest'ultimo problema potrebbe trovare una risposta in un documento previsto, ma non ancora approvato: il Protocollo di Intesa tra Scuola, UU.SS.SS.LL., Distretti Scolastici, EE.LL., AMM. Provinciale in materia di integrazione scolastica, che fa riferimento alla Legge 104 del 5/2/92. Si tratta di un documento importante, perché definisce e chiarisce le competenze di ciascuna istituzione coinvolta nei processi di integrazione di tutti gli alunni: da esso emerge una complessità di interventi e di interazioni da cui la maggior parte della realtà è ancora molto lontana. La sua approvazione e la sua pubblicazione sono dunque condizioni necessarie per promuovere la concreta integrazione degli alunni portatori di handicap, prevista fin dal 1977 con la Legge 517.

Per raggiungere questi obiettivi di ottimizzazione del servizio scuola è però necessario che tutti, e in primo luogo gli amministratori di ogni livello istituzionale, credano realmente nella necessità di investire molto più di quanto si stia facendo per un settore che ingiustamente viene spesso trascurato, forse perché erroneamente considerato "non produttivo", dimenticando che quanto più si interviene adeguatamente nell'educazione e nella formazione della personalità dei ragazzi, fin dall'infanzia, tanto meno si dovrà intervenire in futuro nel recupero delle situazioni di disagio giovanile.

La Scuola: quale Direzione Didattica?

La questione della Direzione Didattica accompagna la Scuola Materna dal 1968, quando la Legge n. 444 ne prevedeva la costituzione, affidando la Scuola Materna alla Direzione della Scuola Elementare. La situazione non si è mai modificata, stabilizzandosi nella situazione di partenza.

Attualmente, sia per la difficile congiuntura economica, sia per le ultime circolari sulla continuità indubbiamente facilitata dalla Direzione Didattica unica, non si parla più di Direzione Didattica ad hoc e neppure le varie ipotesi dei Nuovi Orientamenti la prevedono. Una riflessione sulle esiguità dei Consigli Docenti di Scuola Materna ci porta ad auspicare qualche forma di coordinamento tra Circoli confinanti. Varie colleghe si lamentano della scarsa cura e attenzione che alcuni Direttori mostrano per la nostra Scuola e di certe prese di posizione degli stessi, che non mostrano molto rispetto della programmazione stesa dalle insegnanti e delle esigenze specifiche di questa Scuola.

Sembrerebbe pertanto logico chiedere l'istituzione di apposite Direzioni per la Scuola dell'Infanzia, indubbiamente è ancora una volta necessario sottolineare la necessità di revisione della Legge 444 per cancellare quel temporaneamente affidato, togliendo così ogni alibi ai Direttori.

Da una indagine approfondita è peraltro emerso che i Direttori poco sensibili alle nostre necessità sono Direttori che hanno difficoltà di relazione anche con gli insegnanti di Scuola Elementare. Si ritiene perciò inderogabile rivedere le forme di reclutamento, cosicché agli aspiranti Direttori sia richiesta anche una conoscenza approfondita della Scuola dell'Infanzia; inoltre, che venga permesso anche alle insegnanti di tale Scuola, in possesso dei requisiti, l'accesso al concorso direttivo.

E' però anche urgente che le insegnanti prendano coscienza del valore del Collegio Docenti quale organo deliberante, alle cui decisioni anche il Direttore si deve attenere, Direttore che in sede di votazione ha diritto ad un voto al pari degli altri membri. E' questa la sede dove discutere i vari problemi e dove si può sostenere con fermezza, pur nel rispetto del superiore, le proprie posizioni quando si ritengono professionalmente motivate. E'

ancora una volta la nostra professionalità che può darci sicurezza e capacità di difendere ciò che si ritiene necessario per il buon funzionamento della nostra Scuola, della quale tutti debbono riconoscere e rispettare la specificità nella continuità.

Anche con i Nuovi Orientamenti si corre il rischio di tendere ad una Scuola dell'Infanzia brutta copia della Scuola Elementare, cosa questa che può rassicurare i Direttori; di nuovo tocca a noi evitare di stendere una programmazione di taglio troppo "scolastico", perché dobbiamo ribadire la necessità che la nostra Scuola rimanga prima di tutto un luogo piacevole per il bambino, dove possa trovare molti stimoli, regole, esperienze che lo coinvolgono globalmente e non solo cognitivamente. L'autonomia prevista per la realtà scolastica certo darà più responsabilità al Direttore, ma impegnerà noi docenti a chiedere che i Nuovi Orientamenti prevedano un Circolo Didattico composto da Scuola Elementare e Scuola dell'Infanzia con pari dignità, pari diritto, pari responsabilità del Direttore Didattico.

I Docenti. Quale formazione?

L'educazione prescolastica è sorta proponendo finalità puramente assistenziali. L'avvento della Legge n. 444/1968 che statalizza la Scuola Materna, pur non negando la finalità precedente, affianca ad essa una funzione educativa. Il modo di percepire l'infanzia e la sua educazione stanno cambiando. Ciò ha maturato nella società un costante e progressivo riconoscimento della validità della frequenza della Scuola Materna, intesa soprattutto come momento socializzante del bambino.

Nel corso di un ventennio, la Scuola Materna statale ha avuto un'ampia diffusione, in particolare al Nord; nella nostra provincia il 98% dei bambini in età prescolare frequenta la Scuola dell'Infanzia.

I provvedimenti legislativi successivi (n. 463/1978, n. 270/1982, n. 261/1982 e Nuovi Orientamenti del 1991) tendono a migliorare e qualificare sempre più il servizio. Tale tensione al rinnovamento, purtroppo, non trova sempre gli insegnanti adeguatamente preparati al compito che dovrebbero svolgere, anche se non mancano espressioni di sperimentazioni educative e didattiche altamente meritevoli.

La Commissione incaricata della revisione degli Orientamenti della Scuola Materna, in merito alla riqualificazione degli operatori dell'infanzia, segnala al Ministero della Pubblica Istruzione quanto segue:

- *agli insegnanti va richiesta e riconosciuta una professionalità di alto livello e di estrema complessità;*
- *componenti essenziali di essa appaiono: adeguate conoscenze sul piano culturale e scientifico e della didattica dei diversi campi;*
- *specifiche competenze sotto il profilo psicologico, pedagogico e metodologico;*
- *disponibilità alla relazione educativa e sensibilità di attenzione ai bisogni educativi dei bambini, con particolare riferimento a quelli in situazioni di disagio e di svantaggio;*
- *capacità di ordine gestionale, organizzativo, relazionale.*

Risulta evidente che l'attuale formazione di base dei maestri, tre anni della Scuola magistrale o quattro dell'Istituto, non possono più dare una adeguata preparazione ai futuri insegnanti. Gli Istituti privati delle nostre rispettive province di Vercelli e Biella hanno constatato questa carenza ed offrono corsi sperimentali quinquennali che aprono l'accesso all'Università. Gli Istituti statali attendono invece la riforma della Scuola secondaria superiore, tuttora arenata alla Commissione Cultura della Camera, in attesa dell'esame e della approvazione degli oltre duecento emendamenti.

E' urgente l'esigenza di una formazione iniziale garantita da un corso di laurea per tutti i docenti di ogni ordine e grado. Essa deve fornire una adeguata competenza teorica nel campo psicopedagogico, operativo e interrelazionale tra le varie discipline. A tale titolo di laurea dovrà aggiungersi una specifica abilitazione all'insegnamento in tale livello scolastico che preveda un periodo di attività pratica, guidata da un docente universitario, in una scuola dell'infanzia che attui preferibilmente sperimentazioni o progetti particolari.

I concorsi speciali che hanno, giustamente, immesso in ruolo personale da anni precario, hanno dimostrato che non sempre tale forma di reclutamento si è rivelata felice e qualificante per la Scuola. Le insegnanti ritengono che anche l'attuale forma concorsuale sia inadeguata. Si chiede che la prova teorica sia indirizzata alla certificazione delle capacità potenziali all'esercizio della professione e che il tirocinio preveda sia l'attività pratica, sia incontri seminariali in modo tale da concorrere

organicamente e sistematicamente alla realizzazione di un unico progetto formativo che serva da supporto all'azione didattica e professionale futura.

Occorre ricordare che l'aggiornamento degli insegnanti è un loro diritto oltre che un dovere. Purtroppo, però, l'espletamento delle 40 ore previste dalla Legge per l'aggiornamento pone alcune insegnanti in uno stato d'ansia. Diventa un'impresa di non sempre facile soluzione la ricerca di un corso che sia compatibile con gli orari di servizio, le esigenze della famiglia, non richieda spostamenti troppo gravosi e sia inoltre rispondente alle esigenze personali o dell'organizzazione scolastica.

In questo settore le iniziative private non mancano. Corsi a pagamento, sulle tematiche più disparate proliferano ovunque. Il sovraffollamento di essi ci fa pensare ad insegnanti preoccupate più al completamento del monte ore previsto che all'utilità del corso.

Per il personale in servizio appare necessario attuare delle iniziative sistematiche ed obbligatorie con corsi di formazione, organizzati dallo Stato, meno affrettati e più qualificati degli attuali. Si chiedono maggiori finanziamenti per l'aggiornamento dove lo studio, la discussione ed il confronto dovranno trovare posto per tutto il periodo lavorativo. Nella nostra Provincia funziona il Centro Rete. Esso è un organismo che ha una durata triennale. Ha il compito di proporre, promuovere, coordinare sul territorio, a livello distrettuale, varie iniziative di aggiornamento dei docenti. Le proposte vengono successivamente vagliate dalla Commissione del Provveditorato la quale ha anche il compito di rilevare le esigenze locali espresse dai vari Collegi Docenti e formulare annualmente il piano dei corsi di aggiornamento provinciale.

Qualora i corsi prevedano un "costo" (per il pagamento dei docenti), necessitano dell'autorizzazione del M.P.I. per il loro finanziamento. In questi casi i tempi per l'approvazione diventano lunghi, per cui si può verificare che l'autorizzazione giunga quando per vari motivi (trasferimento di insegnanti, modifica dei progetti, ecc.) i corsi non servono più. Alcune insegnanti si domandano perché vengono privilegiati alcuni corsi piuttosto che altri: esistono criteri di priorità per la concessione dei corsi? Se sì, è possibile conoscerli?

A due anni dalla approvazione dei Nuovi Orientamenti, dal giugno scorso a tutt'oggi si stanno svolgendo corsi di 20 ore per la loro applicazione. Tali corsi sono frequentati da: insegnanti che provengono da Direzioni Didattiche nei cui Collegi Docenti hanno già letto, analizzato e discusso il nuovo testo programmatico; altre insegnanti su iniziativa personale li hanno approfonditi o individualmente o in sede estranea alla Scuola (Sindacati e Associazioni varie); una minoranza si accosta ad essi per la prima volta. Risulta chiaro quindi che la mancanza di omogeneità dei criteri di lettura di base, pone il gruppo di lavoro in una situazione di difficoltà iniziale: le venti ore previste non permettono un adeguato approfondimento dei vari campi di esperienza.

La formazione permanente dovrebbe svolgersi nell'ambito del Circolo Didattico o di Intercircolo, tenendo presenti le esigenze espresse dalle insegnanti, con la collaborazione del Direttore Didattico, prevedendo il supporto di un supervisore didattico per attuare uno scambio di esperienze tra diverse scuole. Circa i tempi di attuazione, sarebbe ottimale programmare un corso intensivo a settembre prima dell'inizio delle lezioni, con la partecipazione di un esperto ed un richiamo periodico di verifica nel corso dell'anno scolastico, coordinato dal Direttore Didattico. In alcune Direzioni Didattiche ciò avviene sistematicamente da anni. Adesso noi auspichiamo che l'impegno e la buona volontà di alcuni Direttori Didattici servano da stimolo ad altri che, sopraffatti da problemi burocratici ed amministrativi, non privilegiano quelli didattici.

I Nuovi Orientamenti: quali Ordinamenti? Quando?

Dopo la stesura dei Nuovi Orientamenti, la Commissione, consegnando il documento al Ministro della Pubblica Istruzione, lo accompagnò con la raccomandazione che la loro applicazione fosse contemporanea alla applicazione dei Nuovi Ordinamenti, indispensabili per permettere l'applicazione del nuovo modo di far scuola richiesto dagli Orientamenti. Purtroppo, a tutt'oggi degli Ordinamenti non si ha ancora notizia.

Vari gruppi politici hanno presentato delle proposte, di cui ora faremo cenno confrontandole, ma purtroppo l'iter parlamentare non è ancora iniziato.

I punti da rivedere sono:

- denominazione: tutti concordi nel cambiare l'ormai obsoleta dizione di Scuola Materna in Scuola dell'Infanzia o Prima Scuola;
- calendario: tutti concordi per l'omogeneizzazione;
- orario di funzionamento: in alcune proposte fa capolino la preoccupazione assistenzialistica e si parla ancora di orario oltre le 40 ore. Noi ribadiamo con forza che il bambino non può essere impegnato in una Scuola che sia veramente tale per più di 40 ore settimanali, che a seconda delle esigenze ambientali potranno essere ripartite su cinque o sei giorni; le ore in più necessarie a coprire l'orario dei genitori devono essere demandate ad altre Agenzie educative;
- organico Docenti: bene l'ipotesi di personale aggiuntivo;
- orario Docenti: bene le 25 ore, no ad eventuali proposte di riduzione;
- contitolarità e organizzazione didattica: buone le proposte;
- figure professionali: buone le proposte;
- sostegno: buone proposte (nostra richiesta rapporto 1/1 per tutta la giornata);
- Circolo Didattico: alcune nella nostra Direzione, una prevede Circoli Didattici autonomi;
- Organi Collegiali: proposte interessanti;
- formazione Docenti: varie formazioni universitarie, solo una non ne parla.

Non si prevede l'obbligo di frequenza dell'ultimo anno, che noi auspichiamo. Inoltre, noi rivendichiamo la necessità di poter gestire il nostro orario con una certa flessibilità, ben inteso su progetti.

Sentiamo la necessità di rivedere le monosezioni, da mantenere solo in montagna o, comunque, in centri inferiori a 10.000 abitanti.

Necessità di riduzione del numero massimo; per il nostro orario proponiamo 28 ore settimanali onnicomprensive; possibilità di progetti DOA; corsi per tutor per Scuola Materna come per Scuola Elementare.

Personale ausiliario statale: previsto dalle proposte politiche.

Il Direttore Didattico: quale responsabilità verso la Scuola dell'Infanzia?

Per quanto riguarda il Direttore Didattico, le esigenze degli Orientamenti '90 sono sostenute dal Capo di Istituto con la consapevolezza, competenza, capacità necessarie?

Questo Convegno è una occasione propizia per porci questa domanda perché, forse, sarà necessario riproporci, come categoria di Direttori Didattici, un impegno più adeguato al particolare momento in cui vive la Scuola Italiana.

Forse, l'esigenza di un impegno più adeguato verso la Scuola dell'Infanzia, oltre che per il momento di riforma attuale, ci assalirà comunque per le esigenze generali della Scuola 3/5 anni, nate dalle aspettative che su di essa si puntano. Continua a stupire la contraddizione palese tra da una parte l'importanza, riconosciuta dagli studiosi dell'infanzia per lo sviluppo del bambino e, dall'altra parte, la difficoltà che questa Scuola ha a vedersi riconosciuto, oltre che risorse, anche uno status giuridico chiaro e idoneo.

E' già stato accennato al problema della insufficienza della Scuola che dà il titolo di studio per partecipare ai concorsi per insegnanti di Scuola dell'Infanzia. Anche la ancora diffusa aspettativa verso gli aspetti assistenziali della Scuola dell'Infanzia si iscrive in questa prospettiva.

La Scuola dell'Infanzia, dopo gli Orientamenti, ha assoluto bisogno di avere presto i nuovi Ordinamenti. Credo che tutti avvertiamo un generale senso di inadeguatezza nei riguardi di una Scuola che è riuscita a darsi sì contenuti molto apprezzabili, ma che non riesce a darsi gli strumenti per attuare in pieno questi contenuti. E' un po' come se fossimo su una potentissima Ferrari, che però dobbiamo far viaggiare con una scadentissima benzina. Anziché vincere la corsa, andiamo avanti a strattoni.

*Continuità orizzontale: croce e delizia.

Gli Orientamenti, a ragione, affermano che lo sviluppo del bambino esige, da parte della scuola, la capacità di porsi in continuità e in complementarità con le esperienze che egli compie nei suoi vari ambienti di vita. E' pertanto necessario prevedere un sistema di rapporti interattivi tra la Scuola dell'Infanzia e le altre Istituzioni ad essa attigue. L'Istituzione prioritaria è evidentemente la Famiglia. Un rapporto di reciproca fiducia tra scuola e famiglia, la conoscenza e la sostanziale accettazione reciproche delle impostazioni e modalità di essere, l'integrazione delle finalità, consentono al bambino la migliore situazione di crescita.

Però, l'attuale pluralità di culture, il moltiplicarsi dei punti di riferimento, la maggior autonomia dei diversi soggetti sociali (Scuola, Famiglia, Associazione, Movimenti...), autonomia gelosamente difesa, rende delicato, e a volte difficile, l'impegno degli insegnanti nel ricercare un positivo e produttivo rapporto con i genitori degli alunni. Il consenso e la dimostrata stima delle Famiglie incoraggiano l'insegnante nel suo lavoro, così come comportamenti conflittuali, interpretati come atti di sfiducia, possono spingere l'insegnante verso l'incertezza e l'insicurezza. I rapporti coi genitori nella Scuola dell'Infanzia hanno un carattere più persuasivo, più esigente che nella Scuola Elementare. Il Direttore Didattico può aiutare gli insegnanti a sostenere l'impatto dei genitori che, a volte, si indirizza su argomenti e campi piuttosto periferici rispetto alle finalità della Scuola. Anche se, in qualche modo, una risposta ai genitori deve essere data (pena l'interruzione della comunicazione). Il Direttore Didattico può aiutare a ridefinire meglio il campo nel quale Famiglie e Scuola devono lavorare insieme. Si tratta di evidenziare i compiti educativi della Scuola, sollecitando i genitori a porre

questi al centro del rapporto Famiglia-Scuola. Si potrebbero ridurre i casi di difficile comunicazione tra insegnanti e genitori, perché a volte una parte fa fatica ad accettare le questioni poste dall'altra parte.

Che sia importante il ruolo del Direttore Didattico in questo frangente, lo si deduce dalla responsabilità affidatagli di garantire le finalità istituzionali della Scuola. Con la sua presenza attiva nelle assemblee nelle quali si illustra ai genitori il progetto educativo della Scuola, il Direttore Didattico manifesta l'autorevolezza di una scelta legata non a particolari persone, ma alla volontà della Istituzione. La credibilità del progetto educativo non dipende solo dalla maestra che lo attiva, ma dall'impegno che tutta l'Amministrazione si assume.

*Rapporto con il progetto educativo della Scuola dell'Infanzia.

All'inizio: pesce fuor d'acqua. E' naturale il disagio del Direttore Didattico, perché si rende conto che è sprovveduto di fronte alle problematiche della Scuola dell'Infanzia. Fa fatica a trovare un significato unitario nella variegata tipologia che si svolge in tale Scuola.

Chi è abituato a lavorare nella Scuola Elementare è colpito dalla varietà di comportamenti che devono essere messi in campo con i bambini. C'è l'ingresso al mattino, visto come momento di accoglienza del bambino da parte degli insegnanti, ma anche come momento di abbandono dalla madre. L'atteggiamento incoraggiante dell'insegnante può essere per il bambino un buon inizio di giornata. Vi sono i momenti che le insegnanti chiamano "di routine": la preparazione per il pranzo, la pulizia personale, il sonno per i più piccoli, la preparazione per l'uscita da scuola. E' importante che anche queste occupazioni siano considerate per la loro valenza educativa. Le insegnanti sanno che, al di là dei singoli atti (il vestirsi, il lavarsi...) esiste una relazione tra persone che colora di sentimenti ed emozioni ogni atto.

Penso che alle maestre occorra una profonda consapevolezza pedagogica (gli Orientamenti la definiscono "disponibilità alla relazione con i bambini") per non affrontare queste ricorrenti occupazioni giornaliere con distacco, con assenza mentale, perdendo così l'occasione di manifestare al bambino l'interesse per la sua persona. Perché, in sostanza, di questo si tratta. Non è tanto importante il fatto che la maestra aiuti il bambino a vestirsi, quanto il fatto che, nel modo con cui lo aiuta, gli dimostri di essere interessata a lui e di essere quindi un adulto al quale lui bambino può ricorrere con fiducia.

E' qui che il bambino apprende "a vivere in modo equilibrato e positivo i propri stati affettivi, ad esprimere e controllare i propri sentimenti e le proprie emozioni, nonché a rendersi sensibile a quelli degli altri". Sono richieste, queste, degli Orientamenti, riguardanti la maturazione dell'identità. L'esperienza di essere preso in considerazione è certamente un aiuto a questo. Non c'è dubbio che a consentire questo atteggiamento delle insegnanti sia necessaria una forte motivazione educativa, oltre che una buona cultura psicologica. Ma ritengo che si riesca a sostenere, sempre ed in tutte le occasioni, questi comportamenti solo se, da parte del Collegio dei Docenti e, quindi, anche del Direttore Didattico, vi è una sostanziale condivisione delle potenzialità educative della giornata scolastica.

Ma questo, almeno per il Direttore Didattico, non può essere una condizione posseduta sin dall'inizio. Per la Scuola dell'Infanzia egli non può giovare, come invece lo può fare per la Scuola Elementare, della sua precedente, e magari lunga, esperienza di insegnante. La consapevolezza delle reali potenzialità educative della Scuola dell'Infanzia, il Direttore Didattico se la deve costruire vivendo in questa Scuola, facendosi coinvolgere nelle sue problematiche e tensioni, conseguendo una competenza

sia attraverso lo studio, sia attraverso la partecipazione alla elaborazione ed attuazione del progetto educativo.

Nel lavoro collegiale della programmazione didattica, della verifica e valutazione, il Direttore Didattico confronta le sue ipotesi con l'impatto della realtà didattica quotidiana. E se anche questa può e deve essere superata con la creatività, deve comunque costituire un severo richiamo alla concretezza. Il Direttore Didattico può, anzi deve, indicare prospettive di superamento e di miglioramento. E' il suo ruolo di promotore. Perché, tuttavia, queste prospettive abbiano la possibilità di decollare, occorre che egli concorra a predisporre le necessarie condizioni. L'esser dentro nel Collegio dei Docenti, non solo con compiti di direzione, ma anche con capacità propositiva, di coinvolgimento, di conferma, consente di potenziare, nel Collegio dei Docenti, un clima di collaborazione, di interesse verso un lavoro produttivo.

*Il Direttore Didattico e il problema delle culture diverse.

Anche rispetto al problema della presenza a scuola di bambini stranieri credo che l'atteggiamento del Direttore Didattico sia importante. Gli Orientamenti vorrebbero che il bambino fosse orientato a cogliere la propria identità culturale ed i valori specifici della comunità di appartenenza, non in forma esclusiva ed etnocentrica, ma in vista di comprensione di comunità e culture diverse dalla propria. In un recente corso di aggiornamento per Direttori Didattici sull'intercultura, ci veniva ricordato come la Scuola (naturalmente anche la Scuola dell'Infanzia) debba cambiare alcune impostazioni e comportamenti. E per culture diverse non dobbiamo necessariamente pensare a culture geograficamente lontane da noi, come, ad esempio, quella araba. Il problema è che anche tra italiani, a volte, ci si arrocca su pregiudizi e chiusure basati su diversa provenienza in Italia (ad esempio, del Meridione).

Trovo significativo che, in genere, nella Scuola dell'Infanzia, la presenza di bambini di cultura diversa, italiani e stranieri, crei meno difficoltà alle maestre di quanti ne crei nella Scuola Elementare o Scuola Media. Questo avviene perché nelle Scuole Elementari e Scuole Medie si richiedono competenze specificamente cognitive. E questo è il terreno su cui si evidenziano le differenze tra persone di cultura diversa. E' naturale quindi che i rapporti con gli stranieri, in questo caso, siano dominati dalle difficoltà. Invece nella Scuola dell'Infanzia i rapporti sono basati sulla condivisione di esperienze di gioco, di momenti di coinvolgimento emotivo ed affettivo. In questo caso le differenze di origine culturale restano sommerse ed emergono invece le stesse ed analoghe predilezioni per il sentirsi parte di un gruppo, sentirsi accettato, sentirsi valorizzato.

Mi sono sentito un po' sconsolato quelle (per fortuna, rare) volte in cui ho dovuto ricordare a delle maestre di Scuola dell'Infanzia, molto preoccupate perché un bambino straniero non faceva molti progressi nella padronanza della lingua italiana, che non era proprio il caso di fargli un recupero individuale appunto di lingua italiana. Prima di tutto perché riusciva a mettersi in rapporto con i suoi compagni in modo molto efficace, anche senza possedere una grande abilità verbale. Poi, perché era proprio attraverso il rapporto impregnato di affettività con i suoi compagni, nei giochi, nei bisticci, nelle richieste di aiuto che egli riusciva ad impossessarsi del linguaggio verbale. In ultimo perché, se imparare la lingua italiana per lui era importante, lo era ancor di più consentire e valorizzare l'esperienza di intercultura, utilissimo per tutta la scuola, permessa dalla presenza di un bambino straniero. Un Direttore Didattico che ha chiara conoscenza dei fini della Scuola dell'Infanzia deve, in casi come questi, sollecitare le insegnanti a non subire modelli di scuola anticipatori, a non sollecitare i bambini a prestazioni fuori misura e incongrui rispetto alle loro possibilità di sviluppo.

Piuttosto si tratta di scoprire le grandi potenzialità di sviluppo, anche cognitivo, delle attività di gioco attentamente scelte e guidate.

*La Scuola dell'Infanzia come la Scuola Media?

Nell'ultima parte degli Orientamenti vi è una affermazione sulla quale non ci si è molto fermati, ma che potrebbe provocare una formidabile deflagrazione nella Scuola dell'Infanzia: *“Nel rispetto della libertà di insegnamento, l'organizzazione del lavoro si fonda sulla modularità degli interventi, sulla individuazione di ambiti di competenza e sulla responsabilità educativa degli operatori”*.

L'esplosivo è nascosto nel concetto di *“individuazione di ambiti di competenza”*. E' conosciuto il dibattito, ancora perdurante nella Scuola Elementare, per l'introduzione del concetto di ambito disciplinare, come integrazione tra le discipline che lo costituiscono, ma anche come distinzione che separa i vari ambiti. Le perplessità riguardo a questa innovazione nella Scuola Elementare riguardano i rischi di divisione e separatezza didattica tra, appunto, i vari ambiti su cui sono impegnati gli alunni. L'attenzione degli insegnanti deve essere posta sull'esigenza di predisporre per l'alunno un percorso didattico unitario, pur tra ambiti disciplinari diversi, poiché, nell'età 6-11 anni, l'esigenza è ancora quella della cosiddetta predisciplinarietà.

Se così è per la Scuola Elementare, a maggior ragione la prospettata individuazione di ambiti di competenza riferita agli insegnanti della Scuola dell'Infanzia deve essere intesa in modo attento. Non è possibile proporre al bambino delle attività diversificate a seconda dell'insegnante con cui ha rapporti. In altre parole, non è possibile far coincidere i cambiamenti di attività dei bambini con le esigenze di turnazione o di orario degli insegnanti.

L'aggiornamento sugli Orientamenti che si sta effettuando in questi anni, insieme agli interessi individuali degli insegnanti, possono sì portare ad una preparazione professionale differenziata tra i docenti. Questa è una risorsa che arricchisce la Scuola, ma deve essere utilizzata per valorizzare e favorire l'esperienza cognitivamente globale dei bambini. Anche questo è un aspetto della professionalità docente che ha bisogno di una attenta opera di confronto e di riflessione nel Collegio dei Docenti, dove il Direttore Didattico, anche per non essere direttamente coinvolto nell'insegnamento, può esercitare un utile ruolo di mediazione e di proposta.

*Il Direttore Didattico e l'innovazione didattica.

Vi è poi, in generale, il problema del ruolo del Direttore Didattico nei processi di innovazione nella Scuola dell'Infanzia. E' vero che per favorire un cambiamento, una innovazione non è sempre indispensabile essere l'unica guida. Questo potrebbe esserne la naturale conseguenza se il Direttore Didattico è competente nelle discipline interessate, se è stato lui stesso principale parte attiva nell'elaborazione del progetto, nella definizione delle metodologie oggetto dell'innovazione. In alcuni casi questo non si verifica, perché il Direttore Didattico non è sempre il legittimo leader di una innovazione come quella che gli Orientamenti richiedono. Sia perché gli manca la competenza didattica costruita sull'esperienza personale, sia perché il Collegio dei Docenti non gli riconosce competenza pedagogica o didattica d'avanguardia.

Tuttavia, anche se il Direttore Didattico non può essere il diretto agente del cambiamento e dell'innovazione, non si deve ridurre ad amministrare solo gli aspetti esteriori, a delegare altri, a far cambiare vetri rotti, o a firmare congedi e nomine. Egli può comunque esercitare un importante ruolo, anche se, e forse proprio per questo, non si atteggia a specialista di didattica. Dovrebbe diventare quello che, nel gergo di moda, si definisce un facilitatore di processi di cambiamento. Lo potrebbe fare in due modi complementari tra loro, suggeriti da Perrenaud, un sociologo dell'educazione francese.

In primo luogo, il Direttore Didattico può impegnarsi in un dialogo personale con ogni insegnante che si scontra con difficoltà provocate o accresciute dall'innovazione. Se ciò è fatto in tempo, si può offrire all'insegnante la possibilità di parlare delle sue difficoltà e dei suoi dubbi prima che questi siano riassorbiti nella prassi tradizionale, più tranquillizzante perché già sperimentata. Delle potenziali disponibilità al cambiamento e delle energie già proiettate in avanti, vengono spente e si afflosciano.

In secondo luogo, il Direttore Didattico può suscitare e sostenere delle dinamiche di gruppo (gruppo di sezione, gruppo di plesso, gruppo di ricerca-azione) che si muovono attorno ad una innovazione didattica. Lo sappiamo che il lavoro collettivo è attraversato da parecchie tensioni. In un Collegio dei Docenti i conflitti tra le persone e lo scontro tra impostazioni diverse, la variabilità nella partecipazione emotiva, le crisi di identità consumano, o almeno mettono a dura prova gli interlocutori. Se qualcuno, e dovrebbe essere appunto il Direttore Didattico, non è attento e capace di impedire la degenerazione di questi processi (o con la riflessione o con la mediazione), si può facilmente cadere nello scoraggiamento, nell'indifferenza, nel ripiegamento individuale.

Purtroppo non basta che ci arrivino addosso nuovi Orientamenti per farci diventare all'improvviso abili facilitatori dei processi di cambiamento, anche se i Direttori Didattici della provincia di Vercelli in questi periodi passano più tempo in corsi di aggiornamento, anche se interessanti, che nei loro Circoli.